

Giovani e Europa

Dinamiche nella maturazione di memorie auto-critiche nei “nativi europei”

Dario Verderame, Beatrice Benocci

ABSTRACT

Il saggio si concentra sui processi che portano alla formazione di “memorie europee” dal basso, assumendo come categoria di riferimento i giovani. Attraverso una ricerca condotta tra gli studenti di tre istituti scolastici della città di Salerno, utilizzando la tecnica del focus group, sono stati indagati tre ambiti di interesse specifici: a) la dialettica tra inclusività ed esclusività della memoria, e le circostanze che la rendono problematica; b) i contenuti sui quali poggia la formazione di “memorie europee”; c) il ruolo ricoperto in questo processo da agenti di socializzazione quali le famiglie e il mondo della scuola. Obiettivi della ricerca sono stati rilevare quali ostacoli incontra il processo di transnazionalizzazione delle memorie e analizzare i processi sulla base dei quali le conoscenze relative ai “passati traumatici” della storia europea danno vita a forme di “memoria autocritica” e a un allargamento dei riferimenti identitari in chiave europea, nei giovani intervistati.

KEYWORDS: Giovani; Memorie europee; Memoria autocritica.

Direttore

Massimo Pendenza

Comitato Scientifico

Manuel Anselmi (Università di Perugia); Cristiano Bee (Oxford Brookes University); Valeria Bello (University Ramón Llull – Barcelona); Paul Blokker (Università di Bologna); Vincenzo Cicchelli (Université Paris V); Vittorio Cotesta (Università di Roma-Tre); Giuseppe Foscari (Università di Salerno); Domenico Fruncillo (Università di Salerno); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mauro Santaniello (Università di Salerno); Pasquale Serra (Università di Salerno); Mario Telò (Université Libre de Bruxelles; LUISS di Roma); Rossella Trapanese (Università di Salerno); Dario Verderame (Università di Salerno).

Comitato di redazione

Beatrice Benocci, Luca Corchia, Salvatore Esposito.

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE) www.centrostudieuropei.it

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Studi Politici e Sociali

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013

mail: direttore@centrostudieuropei.it

Giovani e Europa

Dinamiche nella maturazione di memorie autocritiche nei “nativi europei”

Dario Verderame, Beatrice Benocci

INDICE

I.	INTRODUZIONE	4
II.	GIOVANI, EUROPA E MEMORIE	6
III.	METODO	12
IV.	RISULTATI DELLA RICERCA	13
VI.	CONCLUSIONI	20
	Riferimenti bibliografici	21

PROFILI AUTORE

Dario Verderame è ricercatore in Sociologia presso il Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università di Salerno. Dal 2018, è coordinatore del Modulo Jean Monnet “*European Culture and Memories*”. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente gli studi sul cosmopolitismo e la società europea da una prospettiva storico-culturale. Email: dverderame@unisa.it

Beatrice Benocci è membro del Centro Studi Europei e del relativo Modulo Jean Monnet Eucume, del Centro di Ricerca interdipartimentale sul conflitto in età Contemporanea dell'Università di Salerno e del Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica (C.I.R.B.). I suoi interessi di ricerca spaziano dal processo di integrazione europea, con un particolare sguardo al ruolo svolto dalla Germania, all'evoluzione dello stato-nazione in un mondo globalizzato. Email: bbenocci@unisa.it

I. INTRODUZIONE

Nell'ambito degli *Studi europei*, il tema della trans-nazionalizzazione della memoria è oggetto di un'attenzione crescente, sullo sfondo di una ricca quanto eterogena riflessione sulle dinamiche che conducono alla formazione di un'identità europea.

Al di là dei significati e delle prospettive disciplinari, “trans-nazionalizzazione della memoria” significa per gli studiosi che il passato nazionale non rappresenta più l'unico luogo di articolazione delle identità collettive (Mizstal 2010) e che, nel mondo contemporaneo, nuovi conflitti riguardanti la memoria attraversano e modellano la «costruzione reciproca del locale, del nazionale e del globale» (Glick Schiller 2012, 23). Si tratta di una prospettiva che sottolinea con forza la necessità di superare la cornice del «nazionalismo metodologico» (Beck 2000; 2002), ovvero il riferimento allo stato-nazione come contenitore unico delle memorie, e che concentra gli sforzi analitici sugli effetti della globalizzazione sulla articolazione e circolazione delle stesse (Assmann e Conrad 2010; Erl 2011a; Levy 2015)¹.

Secondo gli storici Pakier e Stråth (2010), la fine della Guerra Fredda è all'origine di quello che può essere definito un vero e proprio “boom della memoria”, e della conseguente necessità di ricorrere a nuovi schemi interpretativi in grado di dare senso alla complessità del mondo contemporaneo. Questa esigenza di porsi alla «ricerca delle radici» non è rimasta appannaggio degli storici di professione ma è penetrata nella società civile, nella politica e nei media, generando uno «scivolamento concettuale dalla storia alla memoria» (*Ib.*, 4). Le dinamiche legate alla memoria sembrano essere oggi più sfumate, ambigue, complesse, in un intreccio tra “politiche della memoria” promosse dalle istituzioni, memorie rivendicate da gruppi e attori sociali, e memorie trasmesse e diffuse dai media (Flores 2020, 91).

Non possiamo qui in poche battute riassumere le complesse origini di queste dinamiche, i cui effetti continuano a essere ambivalenti. Sembrano esserci due tendenze contrapposte: da un lato, politiche della memoria che enfatizzano la chiusura e la contrapposizione a tutto ciò che è estraneo alla cultura locale e/o nazionale, e, dall'altro, politiche di cosmopolitizzazione delle memorie, che spingono verso la maturazione di comuni riferimenti identitari tra gruppi sociali basati sulla narrazione di eventi traumatici (Kattago 2009).

¹ Occorre sottolineare come l'accento posto sui processi di trans-nazionalizzazione delle memorie non implica abbracciare la tesi del declino della stato nazione, anche dal punto di vista della costruzione di memorie collettive. Sul concetto di declino e rinascita dello stato-nazione si vedano: Lorot 2000; Kupchan 2003; Keylor 2007; Donno, 2017; Benocci, 2018 e 2020.

Il saggio si concentra su queste dinamiche, indagando la formazione di “memorie europee” dal basso, in relazione ai giovani. Nonostante siano numerosi gli studi provenienti da diverse discipline (storia, sociologia, scienza politica, ecc.) che si sono occupati della rilevanza della costruzione di memorie condivise tra i popoli europei per la formazione di un *demos* europeo e degli ostacoli che tale processo incontra (ad esempio: Eder e Spohn 2005; Larat 2005; Passerini 2007, Cap 5; Jarausca e Lindenberger, 2007; Mälksoo 2009a; Calligaro e Foret 2012), ci sono ancora poche evidenze empiriche sulle dinamiche della trans-nazionalizzazione della memoria a livello europeo; una lacuna ancora più evidente in relazione ai giovani come categoria di riferimento. Gli studi empirici sulla trans-nazionalizzazione delle memorie si sono concentrati o sulla comparazione di casi nazionali (Kraenzle e Mayr 2017), trascurando l’analisi delle relazioni sociali transnazionali tra attori non statali (De Cesari e Rigney 2014; Sierp e Wüstenberg 2015), o, soprattutto, sulle politiche della memoria e le costruzioni narrative che le sottendono (Sierp 2014), attribuendo minore importanza alla “cosmopolitizzazione dal basso” – «*from within*» per dirla come Beck (2002) – ovvero a come gli individui diventano portatori o meno di una cultura della memoria cosmopolita nei normali contesti di vita. Il saggio intende offrire un contributo nel colmare quest’ultima lacuna in relazione ai giovani – da noi definiti “*nativi europei*” – che, nati tra la seconda metà degli anni Novanta e il primo decennio degli anni Duemila, hanno avuto la possibilità di sperimentare le crescenti connessioni interne allo spazio sociale europeo venutesi a creare, ad esempio, con l’introduzione della cittadinanza europea, l’adozione dell’euro, l’intensificazione delle opportunità di studio nei Paesi europei, in un periodo di relativo sviluppo, seppur con rallentamenti e battute d’arresto, dell’Unione europea (Ue), sino alla crisi economico-finanziaria del 2008.

In particolare, il nostro lavoro si concentra su alcuni processi legati alla formazione di “memorie europee” attraverso una ricerca che ha coinvolto giovani studenti italiani, di età compresa tra i 16 e i 19 anni, e che è stata condotta tra novembre 2019 e gennaio 2020 utilizzando la tecnica del *focus group*.² Dopo aver esplicitato gli interrogativi della ricerca, esporremo il

² In questo saggio sono stati rielaborati alcuni risultati già illustrati in un precedente lavoro (Benocci, Verderame 2020). Rispetto a quest’ultimo abbiamo mantenuto ferme solo le riflessioni e le risultanze relative al tema della “inclusività/esclusività delle memorie”. Nel saggio appena citato il tema delle memorie europee è stato analizzato soprattutto attraverso l’esperienza temporale dei giovani, l’influenza che le sue trasformazioni esercitano sui processi sociali di costruzione collettiva del ricordo e il ruolo ricoperto dalle esperienze transnazionali (viaggi all’estero, reti amicali, ecc.) e dai media nella costruzione di “memorie comuni” europee, nel significato che Jedlowski (1989, 117; 2005) dà a questo concetto. In questo saggio, invece, abbiamo dato maggiore risalto al ruolo svolto dal mondo scolastico e dalle famiglie nella socializzazione ai temi della memoria.

metodo utilizzato e i risultati raggiunti, i quali mostrano come il rapporto tra giovani e memorie europee sia caratterizzato da “luci” e, soprattutto, “ombre”, e come, rispetto a queste ultime, l’azione delle istituzioni scolastiche possa essere decisiva nel contribuire a dissiparle.

II. GIOVANI, EUROPA E MEMORIE

Analizzare il rapporto tra memoria (collettiva) e giovani, in relazione all’Europa, è un compito denso di difficoltà sul piano sia teorico sia empirico. Rispetto alle molteplici dimensioni implicate, la ricerca si è concentrata su alcuni ambiti di interesse specifici: a) la dialettica tra inclusività ed esclusività della memoria, e le circostanze che la rendono problematica; b) i contenuti sui quali poggia la formazione di “memorie europee”; c) il ruolo ricoperto in questo processo da agenti di socializzazione quali le famiglie e il mondo della scuola.

Un primo elemento di riflessione emerge dal ruolo che secondo i giovani ricopre il “passato” nella costruzione di una comune appartenenza europea. Sarebbe intuitivo asserire che soprattutto per i giovani sia valido quanto sostenuto dallo storico Jean-Baptiste Duroselle (1990) per il quale l’unità europea deve essere rintracciata non tanto nel passato ma nel futuro, come risultato dell’effettivo agire dell’Europa come soggetto unitario.³ Tuttavia, la plausibilità di tale asserzione sembra essere in parte smentita dalle rilevazioni Eurobarometro. L’analisi dei dati Eurobarometro 91.5 (Commissione europea 2019) mostra come, rispetto alle ragioni dello “stare insieme”, ovvero alla dimensione orizzontale del “*belonging together*” (Kaina e Karolewski 2013), i giovani europei (16-25 anni, $N = 2772$) menzionino quali elementi in grado di creare un senso di comunità tra i cittadini della Ue, nell’ordine: la cultura (31,5%), la storia (24,7%), gli sport (23,9%), l’istruzione (23,3%), l’economia (20,7%), i valori (20,5%), la geografia (18,8%), le lingue (18,0%), la scienza e le tecnologie (15,3%), lo stato di diritto (13,6%), la solidarietà con le regioni più povere (11,5%), la religione (8,9%), il welfare (7,9%). La “storia”, quindi, è tutt’altro che residuale per i giovani rispetto al loro sentirsi europei, e ciò li accomuna con il resto della popolazione europea (23,2%, $N = 24692$). Non si tratta di un risultato contingente. Nel 2008, anno in cui le

³ Un’idea, questa, fortemente condivisa nei primi anni Novanta da una parte della classe politica europea che aveva traghettato la Ue fuori dalla crisi conseguente la riunificazione tedesca e l’inattesa implosione sovietica. Di ben altro avviso furono, al tempo, molti osservatori e esponenti politici che in quel processo videro una sorta di epilogo della esperienza comunitaria europea, a loro avviso piegata ormai a una irrimediabile “Europa tedesca”, come sottolinea Michel Korinman nel testo “*La Germania vista dagli altri*” (1993).

survey Eurobarometro hanno contemplato per la prima volta questa domanda, la percentuale di giovani europei (16-25 anni) che identificano nella “storia” un tratto comune è leggermente superiore (27,3%; $N = 3549$).⁴

Qual è il senso, allora, di questa attribuzione di significato alla “storia” come elemento di identificazione? È un interrogativo di difficile soluzione sulla base delle *survey* Eurobarometro. Se è vero che esiste una sorta di “affinità elettiva” tra i giovani e l’Europa – i sentimenti pro-europei risultano tra i giovani non solo più diffusi rispetto al resto della popolazione ma anche più resistenti agli effetti disgregativi ed euroscettici che le prolungate crisi europee, in particolare quella economico-finanziaria, hanno generato negli ultimi quindici anni (Guerra e Serricchio 2014; Guerra 2018; Pendenza e Verderame 2019) –, essa non può essere ricondotta all’importanza che viene attribuita al “passato”, rispetto alla quale, come riportato in precedenza, non sussistono differenze significative con il resto della popolazione. Queste ultime, piuttosto, si manifestano per quanto riguarda le lingue, lo sport, la cultura e, soprattutto, l’istruzione; tutti aspetti ai quali i giovani attribuiscono in termini comparativi molta maggiore importanza, relegando invece in secondo piano altri elementi di identificazione come lo stato di diritto, l’economia, il welfare, la solidarietà verso le regioni più povere.⁵ L’europesmo dei giovani sembra trovare linfa soprattutto nel concepire l’Ue come uno spazio di opportunità o come espressione di una comunanza di stili di vita⁶, ma ciò non toglie che la “storia” sia da essi percepita come un tratto potenzialmente unificante dei popoli europei. Sulla base di questa riflessione, la ricerca ha esplorato alcuni aspetti del complesso rapporto tra i giovani e la costruzione di memorie europee.

II.1. Inclusività ed esclusività delle memorie

Il primo tema oggetto di indagine ha riguardato l’inclusività/esclusività della memoria. Esso solleva una serie di problematiche, tra le quali la più rilevante riguarda l’utilità a fini euristici del concetto stesso di “memoria collettiva”. Il suo portato semantico, così come tematizzato da Maurice Halbwachs ([1925]

⁴ Nostra elaborazione su dati Eurobarometro 70.1 (Ott-Nov 2008) (Commissione europea 2012).

⁵ Il confronto è tra i giovani (18-25) e il resto della popolazione europea sulla base dei dati Eurobarometro 91.5. È stato effettuato un Test del χ^2 (chi-quadrato) su ciascun elemento di identificazione (cultura, storia, stato di diritto, ecc.). Le differenze risultate significative nel confronto si riferiscono a valori almeno di $p \leq .05$ (significatività a 2 code, dati non riportati).

⁶ È questo uno dei significati del termine “cultura” (come “modo di vita”) che crediamo si possa maggiormente riferire al significato che i giovani attribuiscono a questo termine. Ovviamente, si tratta di una considerazione che necessita di ulteriori riscontri.

1997; [1949] 2001), che per primo ne individuò i caratteri, ha come referente imprescindibile un gruppo sociale nella sua specificità, omogeneo dal punto di vista culturale e simbolico, e che proprio sulla condivisione di una memoria collettiva basa la propria continuità temporale. Difficilmente l'Europa può essere rappresentata come un aggregato di questo tipo, almeno che non si voglia abdicare a costruzioni essenzialistiche (Delanty 1998, 63-64), in quanto l'identità degli europei – indipendentemente da come la si voglia definire: “fluida”, “debole”, “in formazione”, ecc. – ha come qualità intrinseca la pluralità di appartenenze e quindi di memorie locali. «Ogni memoria collettiva», sostiene Halbwachs ne *La mémoire collective* ([1949] 2001, 161), «ha per supporto un gruppo limitato nello spazio e nel tempo». Un modo per uscire da questa *impasse*, allora, consiste nel ripensare la memoria di una società come «*memoria pubblica*», come suggerito da Jedlowski (2005; anche Rampazi e Tota 2007). Mentre le memorie collettive sono proprie di gruppi specifici, connotati da un qualche legame identitario, la memoria di una società, nazionale o sovranazionale, assume in questa prospettiva la configurazione di uno spazio simbolico e comunicativo pubblico in cui essa si iscrive. La memoria europea, allora, assume rilevanza e specificità solo se pensata come *memoria pubblica*, ovvero come rappresentazioni del passato pubblicamente rilevanti che circolano nella sfera pubblica europea, intesa habermasianamente quale luogo di confronto e negoziazione dialogica tra i contenuti delle memorie collettive che abitano il continente. Sebbene la memoria pubblica favorisca «il riconoscimento reciproco e la possibilità di espressione di rappresentazione del passato diverse», essa corre sovente il rischio di essere piegata, come suggerisce Jedlowski, a logiche competitive e di chiusura che annullano le possibilità del confronto e del dialogo (Jedlowski 2005, 40). La memoria è quasi per definizione un terreno conteso. Tuttavia, nella fase attuale, le molteplici crisi europee dell'ultimo decennio – all'origine di un ritorno dei nazionalismi e della diffusione di tendenze xenofobe e radicalmente identitarie in ampie fasce della popolazione europea, inclusa quella giovanile (Mierina e Koroleva 2015) – hanno radicalizzato gli elementi di conflittualità legati alle interpretazioni e alle rappresentazioni del passato. Mentre i primi anni Duemila sembravano far presagire un processo di cosmopolitizzazione della memoria con un allargamento dei riferimenti identitari in senso inclusivo (Alexander 2002; Levy e Sznajder 2006), oggi si assiste alla diffusione di “volontà di memoria” che si caratterizzano in senso marcatamente escludente. La maturazione di memorie genuinamente europee è legata inevitabilmente al bisogno di legittimare «nuovi modelli di solidarietà» che contrastano con questa tendenza escludente (Rampazi 2005, 130). Il nostro intento è analizzare in quale direzione e forme questa dialettica tra “inclusività” ed

“esclusività” della memoria (Assmann 2007) coinvolga i giovani intervistati, la loro socializzazione in pratiche e discorsi mnemonici.

II.2. Quali memorie europee?

Il secondo tema oggetto di studio riguarda i contenuti che danno sostanza al processo di formazione di memorie europee. Molti studi hanno sottolineato il cambio di paradigma nelle “politiche della rimembranza” di cui si sono fatte promotrici le Istituzioni europee a partire dagli anni Novanta (ad esempio: Littoz-Monnet 2012; Calligaro 2015). Tale cambiamento può essere riassunto come il passaggio da “memorie celebrative” a “memorie negative” legate a eventi traumatici della storia europea, nelle quali il ruolo centrale è ricoperto dalle “vittime” piuttosto che dagli “eroi”, all’interno di un processo di riconoscimento della *responsabilità per la sofferenza altrui* in grado di condurre a una ridefinizione dei confini identitari. In questo sforzo, e secondo un processo classico di costruzione di una memoria collettiva politica, la Ue ha istituito date simboliche, edificato “luoghi della memoria”, come ad esempio la *Casa della Storia europea* a Bruxelles, promosso iniziative culturali, ricerche e studi, con risultati spesso altalenanti e controversi.

In questo processo, è soprattutto la commemorazione della Shoah ad aver assunto un ruolo centrale quale “simbolo dominante”⁷ di una identità europea in costruzione. Sebbene tale centralità è oggi contestata – la memoria si configura sempre come un oggetto conteso – specie dai Paesi dell’Europa dell’Est desiderosi di veder riconosciuto eguale valore negativo ai crimini commessi dallo Stalinismo (Mälksoo 2009b; Bottici e Challand 2013, 65-83) –, l’europeizzazione della commemorazione della Shoah, con l’istituzione del *European Holocaust Memorial Day* (27 gennaio),⁸ raffigura oggi una sorta di passaggio obbligato nello sviluppo di una cittadinanza europea e di un modello transnazionale di virtù civiche (Challand 2009, 399). È importante sottolineare il tipo di memoria nel quale si iscrive la commemorazione della Shoah. Essa è una “memoria autocritica”. Gérard Namer (1993, 57) ha sottolineato come la memoria collettiva dell’Europa non può che essere pensata

⁷ Utilizziamo questo concetto nel significato attribuitogli dall’antropologo Victor Turner ([1967] 1992). Un “simbolo dominante” è tale quando condensa e unifica, in virtù della sua generalità, idee, significati e fenomeni appartenenti a campi diversi dell’esperienza sociale e della valutazione etica, rappresentando in questo modo un valore assiomatico per un’intera collettività (*Ib.*, 53-58).

⁸ La risoluzione del Parlamento europeo è stata adottata il 27 gennaio 2005, in occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione di Auschwitz. Tale data verrà adottata a novembre dello stesso anno anche dalle Nazioni Unite per la celebrazione dell’*International Holocaust Remembrance Day*.

come «*cultura dell'incessante messa in questione di sé*». La memoria autocritica, osserva Jedlowski (2011, 96), è

l'esatto contrario della memoria autocelebrativa. È la memoria più scomoda. È quella che conserva il ricordo, per così dire, della propria "tradizione negativa" [...]: non di ciò di cui si può essere fieri, ma di quello di cui c'è da vergognarsi. E, a dire il vero, non è neppure più esattamente la memoria di "traumi": è la memoria dei torti che la nostra civiltà è stata capace di infliggere.

L'europeizzazione del ricordo della Shoah e, in generale, dei traumi è comunque un processo che porta con sé luci e ombre. *Perché ricordare le vittime e non gli eroi?* Le istituzioni europee (in primis Parlamento e Commissione) sembrano come aver fatto propria quell'accusa di "ingegneria culturale" a loro spesso rivolta (Shore 2000). Il ricordo degli "eroi" della costruzione europea appare troppo lontano ed elitario rispetto al sentire comune e, quindi, come non in grado di suscitare un "effetto fusione", ovvero dei processi di identificazione psicologica ed estensione culturale. Si pensi a tal riguardo alla data del 9 maggio, celebrativa della *Dichiarazione Schuman* (9 maggio 1950), utilizzata dalla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo come ricorrenza della Festa dell'Europa. Ben pochi ne conoscono l'esistenza (Bottici e Chaland 2013, 53). Più in profondità, la centralità del "trauma" nelle politiche europee della rimembranza rientra nel più ampio processo di "eclissi delle utopie", accompagnato da una svolta verso "il tragico" del senso storico. Tale processo ha generato, secondo la critica mossa da Traverso (2009), il passaggio dal «principio della speranza» al «principio della responsabilità», in base al quale lo svuotarsi dell'«orizzonte delle aspettative» è stato riempito dalla figura delle vittime.

La memoria dei Gulag ha cancellato quella delle rivoluzioni, la memoria della Shoah ha sostituito quella dell'antifascismo, la memoria della schiavitù ha eclissato quella dell'anticolonialismo; tutto avviene come se la memoria delle vittime non potesse coesistere con quella delle loro lotte, delle loro conquiste e delle loro sconfitte (*Ib.*, 154).

Senza dubbio, l'europeizzazione della commemorazione della Shoah rappresenta "uno sforzo educativo" intrapreso dalle Istituzioni europee, secondo una strategia calata dall'alto, ma ciò non toglie che essa, rielaborata dai suoi potenziali fruitori, possa rappresentare l'abbrivio per la maturazione di un riconoscimento reciproco tra i popoli europei nella forma di una "memoria autocritica". Questo snodo è particolarmente rilevante ai fini della nostra

ricerca che ha avuto come obiettivo rilevare se e come i “passati traumatici” siano percepiti dai giovani intervistati come fondamento dell’appartenenza europea.

II.3 Comunicare le memorie europee

Quanto asserito conduce al terzo tema affrontato dalla ricerca: il ruolo della scuola e delle famiglie quali agenti di socializzazione alle memorie europee. Nel commentare le tesi di Halbwachs, Paul Connerton (1989, 38) sostiene che «se vogliamo continuare a parlare, con Halbwachs, di memoria collettiva, dobbiamo riconoscere che molto di ciò che viene sussunto sotto questo termine si riferisce, molto semplicemente, a fatti di comunicazione tra individui». È nella comunicazione intra-familiare e durante l’apprendimento scolastico che le “memorie europee” possono essere veicolate e discusse. Si tratta di processi che si sviluppano, a nostro avviso, attraverso la continua ridefinizione del confine tra “memoria” e “storia”. Prendiamo qui spunto dalla distinzione introdotta da Aleida Assmann (2002) tra «memoria-archivio» e «memoria funzionale» come due modalità del ricordo.⁹ Nelle parole dell’autrice, la memoria-archivio ha, tra gli elementi che la compongono, un «*sapere specialistico neutro per l’identità*, ma anche il repertorio delle occasioni perdute e delle opzioni alternative e delle opportunità non utilizzate» (*Ib.*, 153, *corsivo aggiunto*). Essa rappresenta lo sfondo della memoria funzionale e i suoi specialisti sono soprattutto gli storici. La «memoria funzionale», invece, è «una memoria strutturata da un processo di scelta, di collegamento, di costruzione del senso, o, per usare la definizione di Halbwachs, di ‘cultura di cornice’» (*Ibidem*). Il confine tra i due tipi di memoria non è dato una volta per tutte, e il passaggio dall’una all’altra deriva da un «atto creativo» di senso (*Ibidem*). Nell’indagare le dinamiche comunicative incentrate sui “passati traumatici europei” abbiamo ricercato proprio le tracce di questo passaggio a livello familiare e scolastico.

Si tratta di oggetti di studio, in particolare i “quadri familiari della memoria”, ampiamente analizzati nel campo dei *Memory Studies*¹⁰, a partire dal seminale lavoro di Halbwachs ([1925] 1997, cap. 5)¹¹. Gli atti trasmissivi di memorie a livello familiare rappresentano il primo “quadro sociale”, attraverso il quale vengono appresi schemi cognitivi e storie esemplari che aiutano a codificare e ricordare gli eventi. In questo senso, le generazioni nate negli

⁹ Assmann tenta qui di depotenziare la contrapposizione tra “storia” e “memoria” che caratterizza, ad esempio, l’approccio di Halbwachs ([1949] 2001, cap. III).

¹⁰ Per un’utile rassegna, anche se non recente, si veda Erll (2011b).

¹¹ Una prima traduzione in italiano di “*Mémoire collective de la famille*” è in Halbwachs ([1925] 1996).

anni Sessanta e Settanta, pur non avendo conosciuto la Seconda guerra mondiale, hanno potuto acquisire una memoria di quell'evento attraverso le narrazioni familiari (genitori e nonni), i testimoni oculari, la scuola, la politica. Persino i comportamenti degli adulti che avevano conosciuto le privazioni della guerra contribuivano a fornire informazioni su quell'evento (su tutte, la presenza abbondante del cibo nelle relazioni familiari). È quindi interessante oggi comprendere se, al contrario, in una situazione di pace duratura come quella sperimentata negli ultimi settanta anni in Europa, coloro che hanno goduto direttamente dei progressi di pace e condivisione dei valori europei, del mercato unico e del Trattato di Schengen, hanno trasmesso un sentimento di appartenenza all'Europa alle giovani generazioni, indipendentemente o congiuntamente all'azione messa in essere "dall'alto" dalla Ue.

III. METODO

La ricerca si basa su 12 *focus group* condotti tra novembre 2019 e gennaio 2020 e che hanno coinvolto complessivamente 135 giovani studenti tra i 15 e 19 anni, 10/12 per ciascun focus, di tre scuole secondarie superiori della città di Salerno: due licei e un istituto tecnico.

La scelta del *focus group*, quale tecnica di indagine, è legata al carattere esplorativo del nostro studio e alla natura particolare dell'oggetto di analisi. Il *focus group*, ponendo al centro il confronto dialogico, risulta uno strumento di rilevazione particolarmente adatto nei casi in cui il tema della ricerca riguarda processi dai contorni sfumati, quale appunto il rapporto tra Europa, memorie e giovani, spingendo il partecipante a fare chiarezza dentro di sé e alla formazione di un'opinione, colta dal ricercatore allo *statu nascenti*, in relazione a quella degli altri partecipanti.

La traccia dei *focus group* è stata strutturata secondo la tipologia di domande proposta da Krueger (1994, 54-55), ovvero: «domande di apertura» per la creazione del gruppo, «domande di introduzione» all'oggetto di studio, «domande di transizione» che conducono ai temi chiave, «domande chiave» e «domande finali» di chiusura e riflessione sugli argomenti affrontati. Gli stimoli che i moderatori hanno sottoposto ai partecipanti hanno riguardato i seguenti temi: la memoria storica e gli agenti di socializzazione alla memoria (famiglia, scuola, gruppo dei pari, social media); il legame tra memoria e identità nazionale; la discussione sull'identità europea. In relazione a questi temi, alcune domande chiave che abbiamo rivolto ai partecipanti hanno riguardato: a) "l'inclusività/esclusività della memoria" (abbiamo chiesto ai partecipanti di commentare la notizia, in realtà inventata, della imminente costruzione nella città di Salerno di un monumento dedicato ai migranti scomparsi

in mare nel tentativo di approdare in Italia); b) “episodi traumatici” legati alla storia europea (abbiamo chiesto ai partecipanti di prendere posizione, previa verifica della loro conoscenza, su avvenimenti come la Shoah, i crimini legati al comunismo e al colonialismo, quali elementi che potenzialmente accomunano i popoli europei); c) “comunicazione delle memorie” (in relazione agli episodi ora elencati, abbiamo chiesto ai partecipanti di raccontare se a scuola e/o in famiglia essi ne discutono e in quali occasioni). Le trascrizioni dei *focus group* sono state analizzate attraverso una metodologia di codifica aperta. In particolare, l’obiettivo è stato individuare, per ogni *focus group*, diverse *unità di significato* – affermazioni o dialoghi tra partecipanti con posizioni contrastanti –, a ciascuna delle quali è stato assegnato un codice secondo un approccio di codifica aperta ispirato alla *Grounded Theory* (Charmaz 2006). Questi codici sono stati poi aggregati sulla base dei temi sopra elencati (punti a, b e c), riempiendoli così di contenuti, o individuandone di nuovi ed emergenti.

IV. RISULTATI DELLA RICERCA

Tra gli stimoli che la nostra ricerca ha sottoposto ai partecipanti, il più divisivo è stato quello relativo alla inclusività/esclusività della memoria. Di fronte alla eventualità della costruzione di un monumento nella città di Salerno, come peraltro avvenuto in altre città italiane, dedicato ai migranti che hanno perso la vita nel Mediterraneo, le opinioni espresse dai giovani intervistati si sono nettamente divise, come mostra il dialogo che riportiamo di seguito:¹²

P1(1.F.): Non ne vedo la necessità. Non sono razzista o altro, ma penso che se la siano cercata.

P2(1.F.): Cosa vuol dire “se la sono cercata”? Morendo in mare? Poveri ragazzi, cercavano condizioni migliori!

P1(1.F.): No, non è che se la sono cercata, ma perché non fare un monumento a chi ha migliorato Salerno, Napoli, Roma?

P2(1.F.): Beh, non dico di no, anche per queste persone.

P1(1.F.): E se ne puoi costruire solo uno, cosa fai?

P2(1.F.): Noi facciamo tanti monumenti a personaggi storici, magari fare un monumento a chi è morto per la libertà può servire come esempio, anche per non sottovalutare quello che abbiamo; anche perché noi [italiani] siamo stati i primi ad espatriare e molti non ce l’hanno fatta.

¹² P1(1.F.) indica: P, partecipante n. 1; focus numero n. 1; F., donna (M., uomo).

P3(1.M.): Nemmeno io ne vedo la necessità. Scappano da una situazione che non ci appartiene ...

P2(1.F.): ... situazione che abbiamo contribuito a creare

P4(1.F.): Massimo rispetto per queste persone, ma ci sono problemi più grandi. Che pensino [i politici] a qualcos'altro, a investire questi soldi in cose come scuole, ospedali!

Come argomentato in precedenza, la memoria è un processo selettivo che avviene in funzione di un presente intriso di lotte politiche che hanno come oggetto le rappresentazioni del passato. I giovani sono esposti a tali lotte che, anche per gli effetti di lungo termine della crisi economica del 2008, hanno generato tendenze contrapposte. I giovani italiani mostrano in larga parte un atteggiamento di difesa e di diffidenza nei confronti dei migranti (Bichi *et al.* 2018). È lecito ipotizzare che a incidere su questi atteggiamenti sia stato uno scenario politico, quello italiano, altamente divisivo – a tal proposito più di un intervistato ha fatto menzione, con opposti giudizi, alla politica migratoria restrittiva promossa dal leader politico italiano Matteo Salvini – e la circolazione attraverso i media di narrazioni discorsive, simboliche e iconografiche che hanno drammatizzato il fenomeno immigrazione. Allo stesso tempo, lo studio dei movimenti sociali giovanili (e.g. della Porta 2015) ha evidenziato una nuova presenza da parte dei giovani nella scena pubblica, guidata da valori orientati alla tolleranza e all'apertura verso l'altro, quindi sulla base di una reazione opposta e inclusiva. Diversi partecipanti ai *focus group*, anche se non si tratta della maggioranza, esprimono “volontà di memoria” includenti, come nel primo dialogo sopra riportato e come emerge, ad esempio, dalle affermazioni che seguono.

P4(8.M.): Oggi come oggi, forse è più importante fare un monumento per i migranti. In Italia ci sono persone che non accettano il fatto che ci siano migranti che hanno bisogno di aiuto, come Salvini, e quindi magari un monumento fatto con una impronta realista e che mostra la disperazione di queste persone, potrebbe sensibilizzare di più le persone.

È interessante notare, infine, come per molti fra i giovani che esprimono un progetto di memoria escludente, contrario a un “*lieu de mémoire*” dedicato ai migranti, l'alternativa è rappresentata da un richiamo non tanto alle memorie nazionali quanto piuttosto a quelle locali. Le “volontà di memoria” sono ancorate alla storia e ai personaggi della vita locale, sebbene ciò non voglia dire che se ne abbia una qualche conoscenza. Piuttosto, il riferimento al locale è puramente funzionale alla distinzione tra *in group/out group*,

riprodotta nel dialogo che segue attraverso la stigmatizzazione dell'estraneo/del diverso o la "normalizzazione" della sua sofferenza.

- P1(6.M.): Non sono d'accordo nel fare un monumento per i migranti. Bisognerebbe dedicarlo ad una persona veramente importante, che ha fatto qualcosa per la città di Salerno.
- P2(6.M.): Anche io tenderei a farlo per un personaggio storico di Salerno, anche per le cose che si sentono al giorno d'oggi: che molti immigrati vengono qui in Italia, rubano, stuprano, queste cose qui. A questo punto preferirei farlo per un personaggio di Salerno.
- P4(6.F.): Forse perché è talmente comune che gli immigrati muoiono in mare, che sarebbe più giusto fare un monumento per un personaggio salernitano. Non che sia una cosa positiva, ma purtroppo è una cosa talmente frequente da passare inosservata.

Similmente al tema della inclusività/esclusività della memoria, la nostra ricerca registra opinioni contrastanti circa la possibilità di identificare una comune appartenenza europea basata su memorie negative e autocritiche. È questo il secondo tema di cui la ricerca si è occupata.

Innanzitutto, nel corso dei *focus group* è emerso che quasi nessuno dei partecipanti ha una qualche conoscenza della ricorrenza rappresentata dalla Festa dell'Europa e della data in cui essa viene celebrata. Anche coloro, pochi, che conoscono questa data simbolica non sono in grado di dire a quale evento storico essa è collegata, a riprova dello scarso interesse che le "memorie celebrative" europee hanno sino ad ora suscitato. Cosa diversa accade per il ricordo della Shoah.

Portati a riflettere sulle fondamenta valoriali dell'Europa in termini di memorie condivise, i partecipanti ai *focus group* hanno individuato, quasi esclusivamente, nella Shoah un "fatto conosciuto" e un elemento che potrebbe accomunare gli europei. Tuttavia, diversa è la narrazione in cui tale "conoscenza" si inserisce. Per alcuni partecipanti la Shoah rappresenta un "fatto storico", un evento lontano, schiacciato dalle "esigenze del presente" o non in grado, rispetto a quest'ultimo, di offrire un insegnamento che possa contribuire a trasformarlo. Per altri, invece, gli eventi legati alla Shoah sono qualcosa in più di un "fatto storico", ovvero di una delle tante tessere della "memoria-archivio" di cui si è venuti a conoscenza. Essi rappresentano, piuttosto, un ricordo da attualizzare – una "memoria funzionale", nella terminologia di Assmann – che entra a far parte della costruzione della propria identità sotto forma di una "memoria autocritica". I due dialoghi di seguito riportati riflettono queste posizioni.

- P3(5.F.): Conosco cosa è accaduto, ma non è che ci penso. Non potrà mai essere così, perché la vita continua, non possiamo pensare a tutte queste cose. O meglio, non è che non possiamo pensarci, è che nel nostro percorso di vita non siamo portati a pensare alle cose che sono successe prima.
- P4(5.F.): Non c'è molto da ricordare. Ci sono campi di concentramento in Cina. Lì non ha aiutato.
- P2(5.F.): Non sono d'accordo. Non dovremmo ricordare [la Shoah] in modo superficiale. Dovremmo sempre ricordarla, non solo il 27 gennaio.
- P1(8.M.): La Shoah ci accomuna molto.
- P2(8.M.): Secondo me la Shoah non ci accomuna come europei. Non vedo come potrebbe accomunarci.
- P3(8.M.): Io direi di sì, perché alla fine siamo stati complici anche con Benito Mussolini...
- P4(8.M.): Complici di che cosa? Mica siamo stati noi ...
- P5(8.F.): ... non siamo stati noi ...
- P3(8.F.): ... sì, almeno in parte, perché alla fine Hitler e Mussolini avevano le stesse ideologie. Poi Hitler ha proseguito da solo, quelle cose le ha fatte da solo. Ecco perché siamo responsabili solo in parte.
- P6(8.M.): Aspetta! Però pure noi abbiamo condannato delle persone che poi sono andate nei campi di concentramento. Quindi siamo anche noi responsabili. Noi, intendo, in generale: gli europei. Dobbiamo stare attenti perché anche poi nelle piccole cose, attraverso le discriminazioni di tutti i giorni, rischiamo di commettere gli stessi errori.
- P7(8.F.): Non lo so, non ci accomuna [la Shoah] perché è troppo lontana da noi. Esprimiamo un giudizio, ma alla fine non lo sappiamo perché è troppo lontano.

Uno degli obiettivi della ricerca è stato proprio quello di analizzare il passaggio dall'una all'altra modalità del ricordo (da "memoria-archivio" a "memoria funzionale") in relazione alla maturazione di memorie europee condivise, e il ruolo che le famiglie e la scuola rivestono in tale direzione. Prima di occuparcene, occorre rilevare come per i giovani intervistati il repertorio dei "passati traumatici" suscettibili di dar vita a una memoria condivisa a livello europeo si esaurisca quasi completamente nella Shoah. Sebbene sollecitati su questo punto, la quasi totalità dei partecipanti ai *focus group* non è stata in grado di restituire una qualche conoscenza, se non molto vaga, né di esprimere un qualche giudizio rispetto ad altre "memorie negative", come il colonialismo o i crimini legati al comunismo. Solo pochi dei partecipanti ne sono a conoscenza. Ancora meno coloro che esprimono una consapevolezza

autocritica al riguardo, come fondamento di una memoria europea condivisa, come nel passo che segue.

P6(1.F.): Penso che sia giusto ricordare il colonialismo, perché questi crimini persistono ancora. La maggior parte delle guerre che ancora esistono in Africa sono però di competenza dei Paesi europei. Noi europei, anche noi italiani, non lo ricordiamo abbastanza, e continuiamo, anche se non sempre, a comportarci male e a sfruttare: noi europei andiamo a prendere il petrolio e a sfruttare la loro povertà. Noi vogliamo sempre di più e gli altri hanno sempre meno.

Il terzo tema affrontato nella ricerca è il ruolo che le famiglie e la scuola ricoprono nella socializzazione ai temi della memoria in chiave europea. Come asserito in precedenza, le famiglie degli studenti che hanno partecipato ai *focus group* sono costituite da soggetti che, anagraficamente, hanno sperimentato direttamente i vantaggi della Ue, sia in termini di pacificazione del continente europeo, sia in termini economici e di libertà di movimento e di lavoro in ambito comunitario; in alcuni casi, in questi nuclei familiari, sono presenti anche soggetti (nonni) che hanno vissuto direttamente la Seconda guerra mondiale e/o le sue conseguenze. In generale, all'interno delle famiglie dei giovani intervistati si parla poco o nulla di eventi storici nazionali o globali, così come di eventi strettamente collegati all'Unione europea. In generale, su 135 studenti partecipanti alla ricerca, solo il 10% riferisce di aver discusso in famiglia di eventi della storia nazionale o locale. Nei pochi casi riscontrati i temi ricorrenti sono la Seconda guerra mondiale, il fascismo, la questione meridionale. Interlocutori privilegiati di questo dialogo risultano i padri e, soprattutto, i nonni, come emerge dai brani che seguono.

P3 (2.F.): A mio padre piace molto la storia, soprattutto quella dell'Unità d'Italia; mio nonno aveva il papà che è stato colonnello durante la Seconda guerra mondiale; era in Grecia quando gli italiani si allearono con gli inglesi e gli americani e lui e i suoi compagni si trovarono spiazzati e i soldati non sapevano da che parte stare, con chi stare; i tedeschi uccisero tutti quelli che non stavano dalla loro parte. Fortunatamente il papà di mio nonno sapeva lavorare il pane e quindi lo presero e portarono in un campo di concentramento a fare il pane; poi doveva essere giustiziato ma al suo posto scelsero una ragazza e lui si salvò. Poi la guerra finì e lui tornò a casa

P5 (4.F.): Mio nonno ha vissuto negli anni del Fascismo e spesso se ne parla; mio nonno parla della mancanza di cibo, delle malattie

P6(4.F.): Spesso si fanno dei paragoni; per esempio, mio fratello si compra il telefono e mia nonna dice: “ai miei tempi non c’era cibo”.

P9(11.F.): In famiglia parliamo soprattutto della Seconda guerra mondiale.

P8(11.M.): In famiglia, ad esempio, il mio bisnonno che è anche stato fatto prigioniero durante la Seconda guerra mondiale, insieme ai polacchi. Mio nonno mi racconta di questi fatti. Entrambi i miei bisnonni hanno combattuto.

Si tratta di ricordi legati al gruppo familiare o che non vanno oltre i quadri di riferimento delle memorie nazionali. Piuttosto che richiamare gli studi sul silenzio intergenerazionale (Duba 1997; Welzer 2011) spesso legato a eventi traumatici e quindi a memorie negative, in questo caso sembra possibile ravvisare in questa assenza di atti trasmissivi di memoria tra generazioni uno specifico orientamento degli italiani, rilevato costantemente dai sondaggi di Eurobarometro, secondo il quale l’Europa comunitaria viene vissuta più come un grande mercato (libera circolazione di beni e cose), che un luogo di cittadinanza (Benocci 2015). In definitiva, la Ue è percepita e vissuta come un dato di fatto, di cui non è necessario parlare.

Ben altro, invece, sembra il ruolo che può rivestire la scuola. Le ragioni che spiegano la differenza tra coloro che riconoscono in “eventi traumatici” del passato, come la Shoah, il fondamento dell’appartenenza europea e coloro che, invece, sono “indifferenti” o “scettici” a tale riguardo, vanno ricercate soprattutto nel “se” e nel “come” questi argomenti sono affrontati nel corso dell’apprendimento scolastico. In questi atti di socializzazione alle memorie è possibile rinvenire il passaggio da una “memoria-archivio” – illustrata dal primo dialogo che segue – a una “memoria funzionale” – il secondo dialogo di seguito riportato –, attraverso la quale la dimensione europea del ricordo acquista una valenza autocritica e trasformativa dell’identità individuale.

P1(6.M.): Per noi adesso [il ricordo della Shoah] non è una cosa che ci accomuna molto. Possiamo conoscerla, saperne di più, ma non è che cambia noi stessi.

P2(6.M.): Forse per le persone anziane è diverso. Per noi il ricordo diventa quasi fine a se stesso. Ne senti parlare, ti dispiace per quello che è accaduto, ma se non lo vivi in prima persona non provi le stesse sensazioni, non puoi nemmeno giudicare.

P3(6.M.): Qui alle superiori non ne abbiamo parlato. Molto più alle scuole medie. Non so perché. Guardavamo molti film rispetto a queste cose.

P5(1.M.): Penso che la Shoah incida sul nostro modo di vivere oggi, perché pensando a quello che è successo ci si sofferma, si riflette di più, sulle cose che si fanno, quindi non commettere gli stessi errori, non assumere atteggiamenti di discriminazione e riflettere di più sulle cose. È un ricordo che ci permette di capire meglio il presente.

P3(1.F.): È stato un evento storico molto importante che ha distrutto milioni di famiglie e di persone. Sono andata ad Auschwitz con la scuola. Che tu lo voglia o no, questa cosa ti segna perché ti immagini nei panni di quelle persone: “Se fossi stata lì, avrei perso tutto”. Mi sento molto vicina a questo.

Sebbene, ovviamente, non si tratti di un nesso deterministico di causalità, l’aver discusso a scuola di argomenti come la Shoah e l’aver maturato un’esperienza diretta dei “passati traumatici” grazie a essa, rappresentano uno stimolo decisivo per la maturazione di una memoria autocritica nei giovani, in grado di estendere i loro riferimenti identitari.

In generale, la ricerca ha registrato una propensione dei giovani intervistati a voler conoscere la storia, ritenendola come importante tra gli aspetti che accomunano gli europei (in linea con le *survey* Eurobarometro a cui abbiamo fatto riferimento). Tuttavia, la trasformazione di queste conoscenze in una qualche forma di memoria in grado di supportare un sentimento di appartenenza all’Europa è tutt’altro che scontata. In tal senso, dai partecipanti alla ricerca emerge anche una critica, rispetto alla quale tuttavia non abbiamo riscontri, sul carattere troppo “nozionistico” dei percorsi didattici riguardanti lo studio della storia, come emerge dal seguente dialogo:

P7(1.F.): La storia non ci appassiona, perché si dovrebbe studiare qualcosa di più recente, non soltanto cose del passato. Per esempio, la storia più moderna si inizia a fare al quinto anno; per il resto degli anni parliamo di cose veramente preistoriche.

P3(1.M.): Va beh, ma sono cose che comunque bisogna studiare.

P7(1.F.): Sicuramente, ma le ho fatte anche alle medie, sempre le stesse cose; si potrebbe fare che ogni tanto si parla di qualcosa di più attuale; per esempio, io so la storia ma non so i vari partiti. Si dovrebbe fare qualcosa di più recente altrimenti uno va nel mondo del lavoro, nel mondo reale senza conoscere ...

P5(1.F.): ... questo ci riporta al discorso di prima, noi dobbiamo studiare la storia precedente per capire quella attuale.

P7(1.F.): Sì, ma non ci serve studiare il passato se poi non conosciamo il presente.

P10(1.M.): Ma se tu non sai chi ha unificato l’Italia, chi ha fatto la storia dell’Italia.

- P9(1.F.): Ovviamente non devi sapere tutti gli eventi del passato, devi capire almeno il quadro generale.
- P1(1.F.): Io credo che il problema siano i professori, parlo in generale, che non ti fanno appassionare a quell'argomento. Te lo insegnano in un modo che la voglia ti passa; magari ci dovrebbe essere un modo per farti appassionare: il professore ti spiega un argomento del passato e poi lo ricollega la presente o al futuro. Così è già diverso, ti appassiona di più. (...) Il problema è il modo in cui si studia (...), fai l'interrogazione e tre giorni dopo hai dimenticato tutto.
- P1(1.F.): Infatti, non serve chiedere il giorno preciso in cui è nato un personaggio, o come si chiama suo padre o sua madre. Vengono messi in evidenza troppi dettagli inutili. La meticolosità nozionistica non ci aiuta.

Tuttavia, occorre osservare come a questi giudizi negativi sulle modalità di apprendimento scolastico non faccia seguito, nei giovani intervistati, uno sforzo individuale di ricerca e approfondimento: la maggior parte degli studenti intervistati ha dichiarato di non leggere libri storici e di non vedere film storici o docu-video, se non quando espressamente richiesto dalla scuola, demandando a quest'ultima ancora una volta il compito di stimolo e pungolo. In ultimo, la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di aver apprezzato le tematiche dei *focus group* e la possibilità offerta loro di discussione e confronto libero, con particolare riferimento alla dimensione europea.

V. CONCLUSIONI

La ricerca restituisce un'immagine in chiaro scuro del rapporto tra i giovani e le "memorie europee". I contrasti emersi in relazione al tema dell'inclusività/esclusività della memoria mostrano quanto narrazioni escludenti, legate al contesto politico-sociale, siano di ostacolo al processo di trans-nazionalizzazione della memoria con al centro l'Europa. Se molti dei giovani partecipanti alla ricerca sono stati "catturati" da queste narrazioni escludenti, altri invece si sono mostrati aperti a una ridefinizione in senso inclusivo dei propri riferimenti identitari. Ciò rappresenta il primo passo verso il riconoscimento di simboli comuni a partire dalla memoria autocritica della Shoah, a cui questi giovani guardano quale elemento – quasi unico – di unione dei popoli europei. In questo processo di "cosmopolitizzazione delle memorie", le famiglie sembrano ricoprire un ruolo marginale, almeno in relazione alla nostra base empirica, a differenza delle istituzioni scolastiche, che, seppur con grandi difficoltà, rappresentano il luogo dove questi giovani "nativi europei" non solo

acquisiscono una conoscenza storica ma sono stimolati a riflettere sugli “eventi traumatici” che hanno segnato la storia europea in chiave autocritica e attualizzante. Ovviamente, non sempre ciò accade. Tuttavia, quando le istituzioni scolastiche si fanno carico di questo compito – partecipando a progetti europei, convegni e seminari, attivando formule varie di formazione europea, o indirettamente promuovendo gemellaggi e viaggi di studio –, gli effetti sulla maturazione di memorie inclusive-autocritiche e in grado di stimolare una comune appartenenza europea risultano ben visibili, e, per quanto ci riguarda, sempre più auspicabili.

Riferimenti bibliografici

- Alexander, J.C. (2002). On the Social Construction of Moral Universal. The ‘Holocaust’ from War Crime to Trauma Drama. *European Journal of Social Theory*, 5(1), pp. 5-85.
- Assmann, A. (2002). *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*. Bologna: il Mulino.
- Assmann, A. (2007). Europe: A Community of Memory?. *Bulletin of the German Historical Institute*, Amsterdam, 40, pp. 11-25.
- Assmann, A., Conrad, S. (a cura di) (2010). *Memory in a Global Age Discourses, Practices and Trajectories*. Basingstoke: Palgrave.
- Beck, U. (2000). The Cosmopolitan Perspective: Sociology of the Second Age of Modernity. *British Journal of Sociology*, 51(1), pp. 79-105.
- Beck, U. (2002). The Cosmopolitan Society and its Enemies. *Theory, Culture & Society*, 19(1-2), pp. 17-44.
- Benocci, B. (2015). Tedeschi, europeisti nonostante tutto. *CSE Working Papers*, 2, pp. 3-34. Disponibile a: www.centrostudieuropei.it/cse/working-paper
- Benocci, B. (2018). A twenty-five year transition. The forms of power and the alleged crisis of the nation-state in the contemporary age. *OASIS*, 28, pp. 7-24.
- Benocci, B. (2020). Germania, le potenze geoeconomiche e le relazioni commerciali globali. *Rivista Marittima*, 11, ISSN: 0035-6964
- Benocci, B., Verderame, D. (2020). ‘Native Europeans’ and European Memories. The building of a European consciousness among young people. *De Europa. European and Global Studies Journal*, 3(2), pp. 91-105.
- Bichi, R., Bignardi, P., Introini, F., Pasqualini, C. (a cura di) (2018). *Felicamente italiani. I giovani e l’immigrazione*. Milano: Vita e Pensiero.
-

-
- Bottici, C., Challand, B. (2013). *Imagining Europe. Myth, Memory, and Identity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Calligaro, O. (2015). Legitimation Through Remembrance? The Changing Regimes of Historicity of European Integration. *Journal of Contemporary European Studies*, 23(3), pp. 330-343.
- Calligaro, O., Foret, F. (2012). La mémoire européenne en action. Acteurs, enjeux et modalités de la mobilisation du passé comme ressource politique pour l'Union européenne. *Politique européenne*, 2(37), pp. 18-43.
- Challand, B. (2009). 1989, Contested Memories and the Shifting Cognitive Maps of Europe. *European Journal of Social Theory*, 12(3), pp. 397-408.
- Charmaz, K. (2006). *Constructing grounded theory: A practical guide through qualitative analysis*. London: Sage.
- Commissione europea (2012). *Eurobarometer 70.1 (Oct-Nov 2008)*. GESIS Data Archive, Cologne. ZA4819 Data file Version 3.0.2, <https://doi.org/10.4232/1.10989>.
- Commissione europea (2019). *Eurobarometer 91.5 (2019)*. GESIS Data Archive, Cologne. ZA7576 Data file Version 1.0.0, <https://doi.org/10.4232/1.13393>
- Connerton, P. (1989). *How Societies Remember*. Cambridge: Cambridge University Press.
- De Cesari, C., Rigney, A. (a cura di) (2014). *Transnational Memory. Circulation, Articulation, Scales*. Berlin and Boston: De Gruyter.
- Delanty, G. (1998). L'identità europea come costruzione sociale. In: L. Passerini (a cura di), *Identità culturale europea. Idee, sentimenti, relazioni*. Firenze: La Nuova Italia, pp. 47-66.
- della Porta, D. (2015). *Social Movements in Times of Austerity. Bringing Capitalism Back into Protest Analysis*. Cambridge: Polity Press.
- Donno, A. (2017). Anglo-Saxonism o Anglosfera: note sul soft power americano nel Novecento. *Storia-Libera*, III(6), pp. 11-33. Disponibile a: <http://www.storialibera.it/>.
- Duba, U. (1997). *Tales from a Child of the Enemy*. New York: Penguin Books.
- Duroselle, J.-B. (1990). *L'Europe, histoire de ses peuples*. Paris: Perrin.
- Eder, K., Spohn, W. (a cura di) (2005). *Collective Memory and European Identity. The Effects of Integration and Enlargement*. Farnham: Ashgate.
- Erll, A. (2011a). Travelling Memory. *Parallax*, 17(4), pp. 4-18.
- Erll, A. (2011b). Locating Family in Cultural Memory Studies. *Journal of Comparative Family Studies*, 42(3), pp. 303-318.
- Flores, M. (2000). *Cattiva Memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*. Bologna: il Mulino.
- Glick Schiller, N. (2012). Transnationality, Migrants and Cities: A Comparative Approach. In: A. Amelina, D.D. Nergiz, T. Faist e N. Glick Schiller (a cura
-

- di), *Beyond Methodological Nationalism. Research Methodologies for Cross-Border Studies*. London: Routledge, pp. 23-40.
- Guerra, S., Serricchio, F. (2014), Identity and Economic Rationality: Explaining Attitudes towards the EU in a Time of Crisis. In: B.M. Stefanova (a cura di), *The European Union beyond the Crisis*, Lanham, MD: Rowman & Littlefield, pp. 269-294.
- Guerra, S. (2018). Young People and the EU at Times of Crisis. In: B. Leruth, N. Startin e S. Usherwood (a cura di), *The Routledge Handbook of Euroscepticism*. London and New York: Routledge, pp. 204-214.
- Halbwachs, M. ([1925] 1996). *Memorie di famiglia*. A cura di B. Arcangeli. Roma: Armando editore.
- Halbwachs, M. ([1925] 1997). *I quadri sociali della memoria*. Napoli: Ipermedium.
- Halbwachs, M. ([1949] 2001). *La memoria collettiva*. Nuova edizione critica (a cura di P. Jedlowski e T. Grande). Milano: Unicopli.
- Jarausch, K.H., Lindenberger, T. (a cura di) (2007). *Conflicted Memories: Europeanizing Contemporary Histories*. New York and Oxford: Berghahn Books.
- Jedlowski, P. (1989). *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Jedlowski, P. (2005). Media e memoria. Costruzione sociale del passato e mezzi di comunicazione di massa. In: M. Rampazi, A.L. Tota (a cura di), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*. Roma: Carocci, pp. 31-43.
- Jedlowski, P. (2011). Cinema europeo e memorie autocritiche. *Quaderni di Sociologia*, 55, pp. 91-105.
- Kaina, V., Karolewski, I.P. (2013). EU Governance and European Identity. *Living Reviews in European Governance*, 8(1), pp. 5-59.
- Kattago, S. (2009). Agreeing to Disagree on the Legacies of Recent History. Memory, Pluralism and Europe after 1989. *European Journal of Social Theory*, 12(3), pp. 375-395.
- Keylor, W.R. (2007). *Un mondo di nazioni. L'ordine internazionale dopo il 1945*. Milano: Guerini Scientifica.
- Korinman, M. (a cura di) (1993). *La Germania vista dagli altri*. Milano: Guerini e associati.
- Kraenzle, C., Mayr, M. (2017). *The Changing Place of Europe in Global Memory Cultures. Usable Pasts and Futures*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Krueger, R.A. (1994). *Focus groups. A Practical Guide for Applied Research*. Newbury Park: Sage Publications.
-

- Kupchan, C.A. (2003). *La fine dell'era americana. Politica estera americana e geopolitica nel ventunesimo secolo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Larat, F. (2005). Present-ing the Past: Political Narratives on European History and the Justification of EU Integration. *German Law Journal*, 6(1-2), pp. 273-290.
- Levy, D. (2015). Memory and Methodological Cosmopolitanism: A Figurative Approach. In: S. Kattago (a cura di), *The Ashgate Research Companion to Memory Studies*. Farnham: Ashgate, pp. 211-224.
- Levy, D., Sznajder, N. (2006). *The Holocaust and Memory in the Global Age*. Philadelphia: Temple University Press.
- Littoz-Monnet, A. (2012). The EU Politics of Remembrance: Can Europeans Remember Together?. *West European Politics*, 35(5), pp. 1182-1202.
- Lorot, P. (2000). La géoéconomie, la nouvelle grammaire des rivalités internationales. *Annuaire Français de Relations Internationales* (Editions Bruylant Bruxelles), I, pp. 110-122.
- Mälksoo, M. (2009a). *The Politics of Becoming European: A Study of Polish and Baltic Post-Cold War Security Imaginaries*. London and New York: Routledge.
- Mälksoo, M. (2009b). The Memory Politics of Becoming European: The East European Subalterns and the Collective Memory of Europe. *European Journal of International Relations*, 15(4), pp. 653-680.
- Mierina, I., Koroleva, I. (2015). Support for far right ideology and anti-migrant attitudes among youth in Europe: A comparative analysis. *The Sociological Review*, 63(2), pp. 183-205.
- Misztal, B.A. (2010). Collective Memory in a Global Age. Learning How and What to Remember. *Current Sociology*, 58(1), pp. 24-44.
- Namer G. (1993). *Memorie d'Europa. Identità europea e memoria collettiva*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pakier, M., Stråth, B. (a cura di) (2010). *A European Memory? Contested Histories and Politics of Remembrance*. New York - Oxford: Berghahn Books.
- Passerini, L. (2007). *Memory and Utopia: The Primacy of Intersubjectivity*. London, Oakville: Equinox.
- Pendenza, M., Verderame, D. (2019). Young People in the Age of Crisis. Discovering Patterns of Change in Cosmopolitanism and Attitudes towards Europe/European Union among University Students in Southern Italy. *Youth and Globalization*, 1(1), pp. 138-165.
- Rampazi, M. (2005). Le inquietudini della memoria. In: M. Rampazi, A.L. Tota (a cura di), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*. Roma: Carocci, pp. 119-131.
-

- Rampazi, M., Tota, A.L. (a cura di) (2007). *La memoria pubblica. Trauma culturale, nuovi confini e identità nazionali*. Torino: UTET.
- Shore, C. (2000). *Building Europe. The Cultural Politics of European Integration*. London: Routledge.
- Sierp, A. (2014). *History, Memory and Trans-European Identity: Unifying Divisions*. New York: Routledge.
- Sierp, A., Wüstenberg, J. (2015). Linking the Local and the Transnational: Rethinking Memory Politics in Europe. *Journal of Contemporary European Studies*, 23(3), pp. 321-329.
- Traverso, E. (2009). L'Europe et ses mémoires. Trois perspectives croisées. *Raisons politiques*, 4(36), pp. 151-167.
- Turner, V.W. ([1967] 1992). *La foresta dei simboli. Aspetti del rituale Ndembu*. Brescia: Morcelliana.
- Welzer, H. (2011). Family Memories of World War II and the Holocaust in Europe, or Is There a European Memory? In: P. Meusburger, M. Heffernan, E. Wunder (a cura di), *Cultural Memories. The Geographical Point of View*. London-New York: Springer, pp. 171-188.

Working papers

2014

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

2015

- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*
15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*
15 | 03 Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

2016

- 16 | 01 Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*
16 | 02 Donatella Pacelli, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*
16 | 03 Roberta Iannone, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*
16 | 04 Andrea Salvini e Federica Ruggiero, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

2017

- 17 | 01 Carlo Mongardini, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*
17 | 02 Massimo Pendenza, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*
17 | 03 Marco Di Gregorio, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*
17 | 04 Irina Sikorskaya, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

2018

- 18 | 01 Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*
18 | 02 Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*
18 | 03 Giovanni Santambrogio, *Leaving the Euro. A feasible option for Italy?*
18 | 04 David Inglis, *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo.*

Working papers

2019

- 19 | 01 Irina Sikorskaya, *Reformation of higher education in the EaP countries: cultural dimensions under the shadow.*
- 19 | 02 Vahe Khumaryan, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voics in the Post-2012 Russia.*
- 19 | 03 Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa.*
- 19 | 04 Giuseppe Allegri, *Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?*

2020

- 20 | 01 Ayse Aysu Sinik, *Migration Policies of the European Union and Turkey with special consideration of the 2016 Readmission Agreement.*
- 20 | 02 David Inglis, *Durkheim, l'Europa' e la Brexit.*
- 20 | 03 Giovanni Moro, *Locating European Citizenship.*
- 20 | 04 Pietro Pasculli, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali.*

2021

- 21 | 01 Dario Verderame, Beatrice Benocci, *Giovani e Europa: dinamiche nella maturazione di memorie autocritiche nei "nativi europei".*

ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA CSE WORKING PAPERS

- 20 | 04 Pietro Pasculli, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali.*
- 21 | 01 Dario Verderame, Beatrice Benocci, *Giovani e Europa: dinamiche nella maturazione di memorie autocritiche nei "nativi europei".*

IL CENTRO DI STUDI EUROPEI

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DiSPS) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)

Dipartimento di Studi Politici e Sociali
Università degli Studi di Salerno
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (Salerno), Italy
Tel: +39 (0)89 962282 - Fax: +39 (0)89 963013
mail: direttore@centrostudieuropei.it
www.centrostudieuropei.it